

IV QUADERNO

edizione 2021

1977-1980
PRIME SCOPERTE



Alla ricerca delle fornaci



Il pozzo alla cava



Cascina Bosco Vecchio



La Villa romana



La tomba... del fosso!

1977-1980

ALLA RICERCA DELLE FORNACI

Uno stimolo particolare alla ricerca archeologica nel nostro territorio venne dal contatto e dai colloqui di alcuni giovani di Gallignano con **Don Angelo Aschedamini**, parroco di Vidolasco.



Don Angelo Aschedamini, parroco di Vidolasco.

Egli, negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, girovagava spesso nei campi del soncinese, raccogliendo piccoli reperti archeologici che ripuliva e studiava per poi farne oggetto di semplici pubblicazioni riportate dai giornali locali. La sua attenzione venne particolarmente richiamata dai numerosi manufatti di terracotta con stampigliato il **bollo di fabbrica** rinvenuti nella nostra zona ricca di argilla affiorante, per cui aveva ipotizzato dovevano essere state attive

antiche fornaci di epoca preromana e romana.

Il contatto con questo sacerdote appassionato di archeologia invogliò gli abitanti di Gallignano (giovani e meno giovani) ad osservare con interesse ogni coccio che si trovava nei campi e ad approfondire le ricerche.

Una concentrazione particolare di cocciame venne individuata all'estremo margine Ovest del Pianalto della Melotta, nelle vicinanze della cascina Bosco Vecchio.



La cascina Bosco Vecchio, da anni disabitata, oramai avviata alla completa distruzione.

Fino alla fine del 1800 questa zona era ancora in gran parte occupata da antichi boschi che man mano venivano eliminati per dar spazio alla coltivazione agricola: ma era terra di poco pregio, difficile da lavorare perché troppo argillosa.

Del resto nella zona continuava a prelevare argilla una piccola fornace posta presso la Cascina Mandriano sulla vecchia stradina che portava alla Melotta ed ora alla strada provinciale.

La fornace andò distrutta negli anni ottanta.

A conferma che da sempre quelli erano campi da cui veniva prelevata argilla era anche il nome di una vasta piana a Sud della Cascina Bosco Vecchio. chiamata Fornasotto.

Inoltre spesso si trovavano ammassati ai bordi dei campi, cocci di una strana forma e colorazione chiara.



Un ammasso di cocci antichi al bordo di un campo.

Ma anche nei campi coltivati, dopo ogni aratura, si potevano trovare con facilità i **frammenti di laterizi** da esaminare (come aveva insegnato il sacerdote archeologo) per individuare quelli da recuperare: cioè quelli che avessero dei segni particolari o meglio ancora quelli con delle scritte considerate bolli di fabbrica.



Alcuni ricercatori esaminano un coccio rinvenuto in un campo del Bosco Vecchio vicino al pozzo del metano.

Quelli che da sempre venivano considerati solo cocci dannosi da

allontanare dal campo, cominciarono ad essere esaminati con interesse diverso.

Purtroppo però tutta la zona incominciava ad essere sconvolta per il prelievo sempre più massiccio di argilla.

A Soncino era allora in attività la **Fornace Cerioli**, l'ultima fornace che continuava l'antica tradizione della lavorazione dell'argilla che aveva reso famoso il Borgo di Soncino come **città della terracotta** per la sua cerchia muraria, per la rocca, le chiese, i palazzi, le case e le decorazioni.



Una mappa di Soncino con l'indicazione di un percorso turistico che illustra il massiccio utilizzo della terracotta

La fornace era situata poco a nord di Soncino in località Dossi, ricca di ottima argilla che dava un colore particolarmente rosso ai suoi manufatti.



Il capannone del forno Cerioli.

Nei primi decenni del secolo scorso la fornace dava ancora lavoro a numerosi operai con tanti giovani che apprendevano l'arte dagli anziani.



Il gruppo degli operai della Fornace Cerioli all'inizio del secolo scorso.

Man mano la manualità veniva sostituita dai nuovi macchinari.



La trafila per la produzione di mattoni e forati.

Ma mentre diminuiva la necessità di manodopera, aumentava la richiesta di materia prima. E così la fornace Cerioli aveva aperto la sua cava presso la Cascina Costa, a poca distanza della Cascina Bosco.

Inoltre era stata riattivata anche la piccola fornace del Mandriano ad opera dei **Fratelli Danesi**, gran lavoratori e gente intraprendente che dopo poco tempo provvidero a costruire una nuova moderna Fornace.



Il primo capannone della fornace Danesi

Con i moderni macchinari e la nuova tecnologia di produzione, questa nuova fornace in poco tempo ebbe uno sviluppo eccezionale.



Foto recente della nuova fornace Danesi.

Dopo pochi anni la Fornace Cerioli chiuse i battenti mentre il nuovo complesso si sviluppava comportando prelievi sempre più consistenti di argilla. con scavi profondi che non erano pensabili nei tempi passati.



Il fronte di una cava di argilla del Bosco Vecchio.

I volontari di Aquaria seguivano con attenzione gli scavi nel periodo in cui veniva tolto lo strato coltivo, alla ricerca di eventuali reperti.

E spesso, quando le superfici erano già prive del coltivo, si poteva notare che anche nello strato sottostante vi erano frammenti di manufatti in terracotta dalla forma e dalla colorazione inusuale ai tempi nostri.



Sul terreno privato dal coltivo è stato individuato un grosso frammento di antico embrice con l'impronta di un animale.

L'ipotesi del prete archeologo aveva sempre maggiori riscontri nella nuova realtà che man mano andava svelandosi.

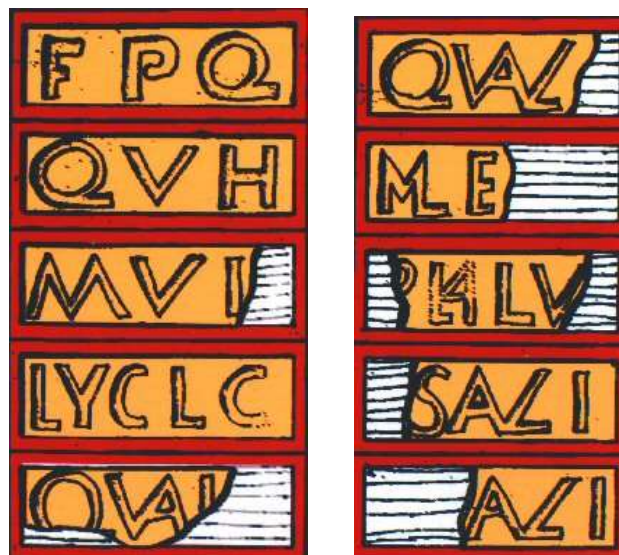
La sistematica raccolta di frammenti di cotto con particolari caratteristiche andava dimostrando che nei tempi antichi, quel territorio era sede di importanti fabbriche di laterizi.

La maggior parte del materiale sparso in superficie è laterizio da costruzione: embrici e coppi per la formazione dei tetti, grossi tavelloni da pavimentazione, colonnette cilindriche adatte per distanziare gli strati di pavimenti riscaldati.



I modellini didattici predisposti per far meglio comprendere l'utilizzo dei prodotti di cui sono esposti solo i frammenti.

Nel 1979 don Aschedamini pubblica su "La Vita Cattolica" di Cremona un articolo sull'esistenza di un antico centro di produzione di laterizi. Per confermare la sua ipotesi allega il disegno di ben dieci diversi tipi di **bollo di fabbrica** impressi nei frammenti di cotto trovati durante le sue ricerche nel nostro territorio.



I bolli impressi sui frammenti di cotto.

I reperti fittili di diversa forma e dimensione raccolti formavano una parte essenziale dei reperti esposti nelle vetrine del Museo di Aquaria a Gallignano.



Alcuni dei frammenti di cotto conservati nel Museo di Aquaria

1978? - IL POZZO ALLA CAVA DI ARGILLA

La zona del Bosco Vecchio, dove da tempo erano in atto escavazioni per il prelievo di argilla per la fornace, continuava ad essere oggetto di ricerca da parte del gruppo di appassionati di archeologia di Gallignano.

In occasione di una di queste perlustrazioni, eseguite in periodo autunnale durante la sospensione degli scavi, venne individuata la struttura sconnessa di un pozzo, proprio sul bordo di una grande cava,

Si provvide alla pulizia del manufatto, si presero delle misure e vennero scattate alcune foto; ma si pensò di rimandare alla bella stagione una ricerca più approfondita.

Fu un grosso errore da principianti.



Moro Omobono, l'animatore del Gruppo Archeologico, osserva il pozzo dopo i lavori di pulizia.



Indicazione del pozzo al margine della cava.



Altri volontari intenti a ricercare qualche reperto interessante tra i cocci.

Il pozzo era molto rozzo e semplice, a forma di cerchio irregolare, con un diametro di circa 70 centimetri.

La profondità dal piano campagna al livello dell'acqua era di circa quattro metri.

La parete del pozzo era composta da frammenti di mattoni e di tavelle di cotto, montati a secco.

L'inesperienza dei ricercatori, che non hanno documentato su un registro la data della scoperta, ha lasciato il dubbio in merito alla data del rinvenimento. Infatti, probabilmente in anni successivi, su una diapositiva venne scritto 1977 mentre su una fotografia l'anno 1979 e su un'altra il 1978! Probabilmente la scoperta è dell'inverno 1978 - 1979.



La diapositiva, con vista del pozzo dal piano basso dello scavo, con segnata come data l'anno 1977.



La foto del pozzo scattata dal piano campagna, con segnata la data del 1979.



Il livello dell'acqua risorgiva all'interno del pozzo.

Quando giunse la primavera e si tornò al pozzo per ulteriori indagini, le ruspe avevano già ripreso il loro lavoro di ampliamento dello scavo e del pozzo era scomparsa ogni traccia.

Grande fu la delusione degli improvvisati archeologi.



I ricercatori osservano la cava che ha distrutto il pozzo.

È stato quindi impossibile terminare le ricerche e le misurazioni ed indicare in mappa la posizione esatta del pozzo.



Ricerca di cocci al bordo della "buca" di cava.

1979 – LA SCOMPARSA DELLA CASCINA “BOSCO VECCHIO”

In tutto il territorio di Gallignano la cascina del Bosco Vecchio era forse la meno appetibile da parte dei fittabili che cercavano terreni da coltivare.

Non per la struttura dell’abitazione dell’agricoltore o dei salariati e neppure per le stalle ed i fienili: il fabbricato non era dei migliori ma era nella media.

E neppure la distanza dai centri abitati era un problema. La vita in cascina era autonoma ed tutti erano impegnati dal mattino alla sera. In paese si andava solo alla festa per le funzioni religiose e quattro chiacchiere all’osteria.

Anche i bambini di allora sapevano affrontare a piedi le strade impervie di campagna e percorrevano senza problemi i quasi tre chilometri per giungere puntuali a scuola.

Erano i campi il problema: la coltivazione era difficoltosa ed a rischio.

In parte il terreno non era ancora completamente livellato e quindi non era irrigabile. Inoltre lo strato coltivo era formato da una **terra molto argillosa** e di conseguenza troppo esposta ai capricci delle stagioni.

Se il tempo era favorevole si potevano avere anche degli ottimi raccolti. Ma se le piogge erano troppo abbondanti era **impossibile l’aratura** (allora non c’erano i moderni potenti trattori e le lavorazioni della terra erano affidate alla forza degli animali) e **a rischio la semina** al momento adatto.

Se invece capitava una stagione troppo secca il seminato non si sviluppava ed i raccolti erano scarsi.

Erano pochi i fittabili che rimanevano a lavorare per più anni al Bosco Vecchio.

Ed alla fine più nessuno rimase a vivere in quella cascina ed i campi vennero affidati ai conduttori delle cascine vicine.

Per alcuni anni la stalla venne utilizzata quale ovile dall’ultimo pastore rimasto a Gallignano mentre il cortile ospitava gli alveari di qualche apicoltore della zona.



*I portici con le stalle ed i fienili:
Nel cortile gli alveari.*

La cascina disabitata svelava i suoi segreti.

Il cortile aveva una **strana pavimentazione** di tavelloni in cotto di grosso spessore che attirava l’attenzione dei nuovi “archeologi”.

Inoltre si sparse la notizia che a lato della cascina abbandonata vi erano dei vani sotterranei che i vecchi fittabili avevano utilizzato come cantina. I più coraggiosi appassionati di misteri vollero verificare.

Si fecero strada tra rovi e ortiche e scesero nel **sotterraneo-cantina** ma non trovarono niente di particolarmente interessante.

Successivamente comunicarono agli amici “archeologi” la loro avventura e seppero fornire solo le misure approssimative dell’ambiente sotterraneo.



La piantina della Cascina con segnata la posizione e lo schizzo del vano sotterraneo.

La Cascina man mano andava crollando: prima venne demolita la parte rustica della stalla e dei portici.

Rimanevano solo le vecchie abitazioni ed il cortile che diventava il parcheggio di chi si avventurava tra le cave di argilla in cerca di reperti antichi.



Una vecchia Ford Taurus nel cortile della Cascina abbandonata.

Oramai il fabbricato non interessava più a nessuno.

Il sottosuolo dei campi attorno alla cascina aveva oramai svelato il suo tesoro economico.

Sotto poche decimetri di coltivo vi era un prezioso strato di ottima argilla da laterizio dello spessore di alcuni metri.

Tutto intorno avanzavano le ruspe ed i campi coltivati lasciavano il posto alle

“buche” che oramai lambivano anche l’altura del Bosco Vecchio.



Nella foto aerea si vedono ancora i ruderi della cascina.

Il nuovo interesse per l’archeologia e la scoperta di numerosi e significativi reperti in tutta l’area convinsero la Soprintendenza a far eseguire dei piccoli scavi di ispezione per delimitare la zona nella quale doveva essere posto il **vincolo archeologico**.

La piccola altura sulla quale era posta la cascina venne vincolata perché particolarmente interessante dal punto di vista archeologico.

Ma il destino della cascina fu inevitabile: tutto venne distrutto.



La cascina non c’è più ma la collinetta è ancora collegata ad Est ed a sud con il campo Fornasotto.

Di quel vano (che forse poteva essere interessante) era scomparsa ogni traccia. Gli scavi delle ruspe sono giunti fino ai margini Ovest dell'altura sulla quale insisteva la Cascina.



Le ruspe hanno demolito anche l'ultimo fabbricato della Cascina.



Gli scavi sono giunti fino ai margini Ovest dell'altura sulla quale era posta la Cascina Bosco Vecchio.

Dalle foto si può notare che l'alto strato di coltivo appoggia su una fascia formata da cocci e da grossi frammenti di laterizio. Al di sotto si vede lo strato di argilla.

Lo spessore di questo consistente **crostone di cocciame** indica che su quel livello gli antichi abitatori della zona hanno operato per lungo tempo nella lavorazione dell'argilla.

Ed infatti quando, dopo qualche decennio, nella zona rimasta indenne dagli scavi venne fatta una ricerca elettromagnetica del sottosuolo furono individuate parecchie strutture di antiche fornaci, di strade e di abitazioni.

Quando si avranno le possibilità per eseguire delle ricerche archeologiche di vasto respiro, la collinetta dell'antica cascina del Bosco Vecchio riserverà certamente delle interessantissime sorprese.

Al termine dell'attività di prelievo di argilla, la parte della zona ad Ovest dell'altura del Bosco Vecchio venne ripristinata a campo.

Dopo pochi anni le cave hanno interessato anche l'area sud, giungendo fino ai margini del campo sopraelevato.

Oramai della Cascina del Bosco Vecchio non si vede più alcuna traccia.

Attualmente la collinetta è una piccola penisola che confina sia ad Est che a sud con i laghetti nati dalle cave di argilla mentre è collegata con i campi coltivati solo ad ovest e a nord.



La situazione al termine delle attività di cava: della cascina non rimane più alcuna traccia.

----- O -----

1980 - LA VILLA ROMANA

Il 16 novembre del **1979** gli appassionati di archeologia di Gallignano si erano costituiti in **Gruppo Archeologico** prendendo il nome di “Aquaria”, la mitica città scomparsa di cui parlano i libri di storia locale.

Cercarono di migliorare le loro competenze specifiche con cicli di conferenze, partecipando a campi scuola e facendo ricerche di superficie su tutto il territorio del Comune.

Dopo la grande delusione della scomparsa del pozzo che avevano scoperto nell'autunno 1978 presso la cava di argilla, le ricerche si concentravano in modo particolare nei campi vicino alla cascina del Bosco Vecchio dove avanzavano le cave di argilla.



La cava di argilla presso il Bosco Vecchio

Infatti la presenza di quel primitivo pozzo dava la certezza che nella zona doveva esserci stato un antico insediamento umano.

A supporto della tesi giungevano anche le testimonianze dei ruspisti, da noi interpellati: essi raccontavano che, da tempo, durante l'asportazione del coltivo, si imbattevano in numerosi frammenti di terracotta ed a volte anche in piccoli vani pieni di “marogna” nerastra con manufatti di cotto: questi vani potevano essere interpretati come primitivi forni di cottura di argilla.

Per tutto questo i ricercatori tenevano costantemente sorvegliato l'avanzare delle ruspe.

Nell'estate del 1980, constatarono che il **cumulo** formato dallo strato superficiale di coltivo che veniva asportato per iniziare il prelievo della sottostante argilla, era formato in gran parte di grossi frammenti di terracotta.



La montagnola del coltivo asportato con la presenza di gran quantità di antico cocciame.

Su segnalazione del Gruppo, la Soprintendenza Archeologica di Milano incaricò il **Prof. Pontiroli** di Cremona, ispettore onorario, di eseguire un controllo ordinando di sospendere provvisoriamente le attività di cava per procedere ad una operazione di ricerca programmata.

Venne deciso di far scavare una trincea al limite dell'area già privata dello strato di coltivo.



In primo piano la trincea di ispezione: sullo sfondo le ruspe continuano a cavare argilla.

I volontari del Gruppo archeologico diedero immediatamente la loro disponibilità. Anzitutto venne fatta una sommaria ricerca sia tra il materiale del terreno che era stata ammassato ai margini dello scavo che sulla superficie priva del coltivo. I segni di un antico insediamento risultarono subito evidenti. Venne quindi immediatamente richiesta la sospensione delle operazioni di cava con il divieto di disperdere il materiale accatastato.

Anni dopo, questa **montagnola** di materiale alta alcuni metri, è diventata il sito dove sia i vecchi che i nuovi volontari del Gruppo Archeologico, con l'autorizzazione della Soprintendenza Archeologica, si sono esercitati per apprendere le tecniche della corretta ricerca archeologica, facendo anche interessanti scoperte.



Un coccio con bollo rinvenuto anni dopo tra il materiale vario della montagnola.

Con una ricerca frettolosa, sullo spiazzo privo del coltivo vennero individuati dei reperti significativi che confermavano l'esistenza di un antico insediamento umano.

Venne segnalato un **acciottolato** che poteva essere interpretato come il fondo di un sentiero.



Acciottolato con frammenti di cotto individuato sulla superficie priva del coltivo.

Interessante anche l'individuazione di un fondo compatto di terra battuta che, dalle dimensioni e dal ritrovamento nelle immediate vicinanze di **ossa umane** sparse poteva essere stata una tomba.



Le ossa umane sparse raccolte su un coccio di embrice.

Poiché lo scavo delle ruspe continuava, verso l'imbrunire, a cantiere chiuso, i volontari tornarono sul posto per una successiva ricerca che fece individuare anche il rovescio di un grosso frammento di intonaco di calce, ancora intero ma

con numerose crepe provocate dal passaggio di un cingolato. Girando con cautela i primi frammenti esterni, si notò che si trattava di **intonaco dipinto**.

Considerata l'importanza del reperto, si pensò che sarebbe stato necessario compattarlo sul retro con una colata di gesso da eseguire l'indomani.

Ma, ad evitare che venisse definitivamente distrutto al mattino successivo dal passaggio delle ruspe, si decise di tentare di recuperarlo immediatamente. Benché l'intonaco fosse completamente spezzato, sull'argilla sottostante era visibile, alla scarsa luce della sera, il disegno completo della decorazione colorata.



Il recupero dell'intonaco dipinto: sull'argilla era rimasta l'immagine delle fasce di colore del dipinto.

Si cercò di ricomporre il disegno ordinando i pezzi recuperati su un grosso frammento di embrice allo scopo di documentarlo con una fotografia: ma la scarsità di luce vanificò il tentativo.



Alcuni frammenti dell'intonaco dipinto.

Venne ordinato dalla Soprintendenza di sospendere il prelievo di argilla nell'area circostante e venne fatta scavare una **piccola trincea** al limitare della zona già priva dello strato superficiale per poter evidenziare la stratigrafia del terreno.

Vennero inoltre fatte scavare anche alcune **buche** nell'adiacente terreno coltivo ancora intatto per controllare se vi erano altri eventuali resti archeologici. Sia le buche che la trincea misero in luce resti archeologici: la superficie compatta di due **pavimentazioni** e l'acciottolato di una **stradina**.

Fu pertanto evidente che la zona era particolarmente interessante dal punto di vista archeologico.

Venne quindi confermata la **sospensione** temporanea di tutti i lavori di cava.

Successivamente venne concordata con la proprietà una ricerca archeologica per punti in tutta l'area dove era previsto il prelievo dell'argilla, per segnalare le zone nelle quali si fossero trovati altri reperti significativi per eventualmente porre su di esse il **vincolo archeologico**.

Ai volontari che avevano segnalato il sito venne data autorizzazione a pulire le pavimentazioni individuate a lato della trincea ed il fondo dei buchi di assaggio in modo che la Soprintendenza potesse avere maggiore documentazione per le pratiche di vincolo.



I volontari al lavoro per la pulizia dei pavimenti e del fondo delle buche di ispezione.

Tutti i volontari disponibili si misero subito all'opera seguendo le disposizioni dell'Ispettore che sorvegliava i lavori.

Si provvide innanzitutto all'allargamento della buca scavata oltre a nord della trincea.

Fu subito chiaro che si trattava della **pavimentazione** di una abitazione importante poiché era costituita da tessere di marmo bianche e nere, larghe circa un centimetro e lunghe da due a tre centimetri, posate su robusto sottofondo di coccio pesto.



Inizio dei lavori di pulizia del pavimento n°1, individuato nel buco scavato poco oltre la trincea.

Veniva quindi confermata l'ipotesi, data dalla scoperta del pozzo andato distrutto, che nella zona vi era stato un antico insediamento abitativo importante.

Venne in seguito asportato anche parte del materiale sovrastante che separava il buco dalla trincea.



I rilievi dei due tratti del pavimento n° 1.

Dall'esame delle tessere di marmo e si ebbe la certezza che si trattava della pavimentazione di un'unica stanza di notevoli dimensioni.

Si provvide alla documentazione fotografica, ad eseguire le misurazioni e a predisporre uno schizzo che registrasse le dimensioni e la forma della pavimentazione.



Foglio di carta millimetrata per documentare la misura delle tessere di marmo bianco e nero su coccio pesto del pavimento n° 1.

Si passò poi a ripulire il tratto di pavimento lungo la trincea posto ad una decina di metri ad est della prima pavimentazione già individuata.

Poiché, vista la poca distanza tra i due ritrovamenti poteva trattarsi dello stesso pavimento, venne prima indicato come pavimento 1 bis.



Il tratto di pavimento lungo la trincea, indicato come pavimento n° 1bis.

Ma dopo la pulizia il colore rossiccio e la maggiore dimensione delle tessere di marmo resero evidente che si trattava della pavimentazione di una **seconda stanza** magari di una medesima abitazione visto che le pavimentazioni erano allo stesso livello.

Si ipotizzò quindi di aver individuato una importante **villa romana**, forse la dimora signorile del titolare dell'antica fornace.



Lo stesso pavimento fotografato da un'altra prospettiva e già indicato come pavimento n°2.

Queste attività di pulizia e ricerca archeologica del settembre 1980 coinvolsero volontari sia giovani che meno giovani: in due delle foto precedenti abbiano notato la presenza di Paolo Ferrari, il più anziano del gruppo e di Franco Occhio già con la barba bianca.

Nella foto sottostante vediamo Lorenzo Roccatagliata, uno dei più giovani volontari.



Interruzione del lavoro di pulizia, per la documentazione fotografica.

Il lavoro era per tutti, giovani e meno giovani, molto eccitante perché finalmente si aveva la certezza di aver individuato un insediamento importante in una zona che era rimasta disabitata e boschiva fino alla fine del 1800.

Anche un secondo buco di ispezione scavato dalla ruspa ha fatto individuare a pochi metri di distanza dal pavimento n°1 in direzione Nord-Ovest, un'altra importante testimonianza archeologica: una piccola **strada selciata**.

E' larga circa un metro e si trova pressappoco allo stesso livello delle pavimentazioni: a circa 50-60 centimetri dalla superficie del coltivo.

La massiciata è formata da grossi ciottoli qui trasportati da terreni lontani poiché tutta la zona circostante è argillosa e senza ciottoli essendo al margine Nord-Est del Pianalto di argilla di Romanengo.



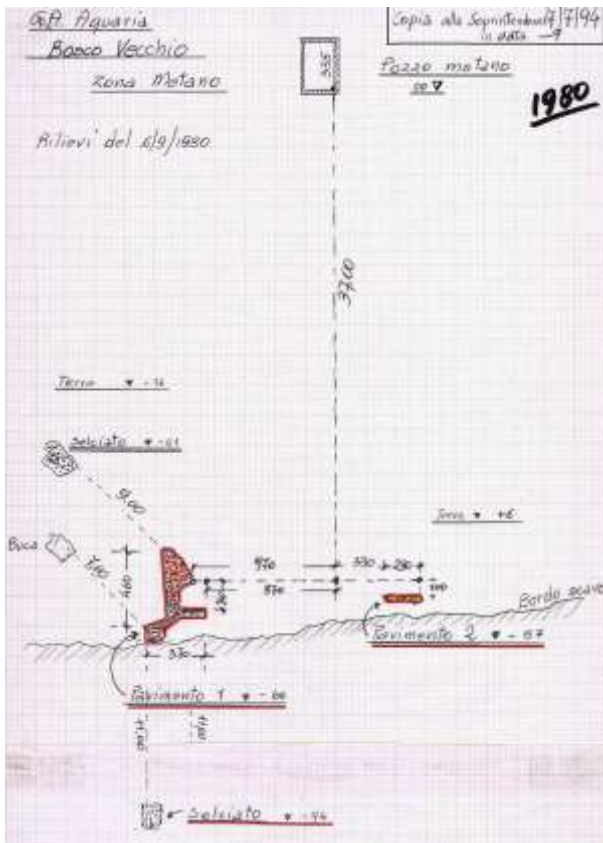
Il sentiero acciottolato con i fogli millimetrati per la documentazione del ritrovamento.

Al termine degli interventi di scavo e pulizia, le operazioni di cava in tutta la zona circostante le pavimentazioni della villa romana vennero vietati; il prelievo dell'argilla venne autorizzato solo nell'area priva dello strato coltivo dove le testimonianze archeologiche erano già state distrutte.

Successivamente sia la montagnola formata dal coltivo con gran quantità di reperti ed i campi attorno vennero gravati di vincolo archeologico.

I ricercatori erano alle prime esperienze e quindi la documentazione fu abbastanza improvvisata e fatta con strumenti di fortuna, ma è risultata sufficiente per una memoria storica del ritrovamento.

Oltre alle fotografie vennero eseguite delle misurazioni approssimative poi riportate in un schizzo.



Schizzo della zona degli scavi: sono individuate la trincea, la pavimentazione e le due buche.

Venne preso come punto fisso, sia per le distanze che per le quote, la struttura a rettangolo in calcestruzzo del **pozzo del metano** fatto nel campo durante le ricerche eseguite negli anni precedenti dall'Agip alla ricerca di gas nel sottosuolo.

Nello schizzo sono segnalate le distanze dal punto fisso, le quote sia del piano di coltivo che dei punti analizzati e le misure e le forme dei piccoli pezzi dei due pavimenti messi in luce.

A conclusione dell'intervento sugli scavi venne steso un telo di plastica poi ricoperto di sabbia e terra.

Nel 1984 ignoti eseguirono una improvvida aratura proprio nelle immediate vicinanze dei ritrovamenti archeologici.



Lo scasso dell'aratura: si nota il foglio di plastica che copriva il pavimento.

L'immediata segnalazione da parte del Gruppo Archeologico e l'intervento della Soprintendenza garantirono la conservazione dei reperti.



La foto documenta i rilievi eseguiti dai tecnici della Soprintendenza dei danni provocati dallo scasso.

Così nel 1994 la Soprintendenza Archeologica potrà fare una successiva ricerca presso il pozzo del metano.

In tale occasione risultarono molto utili gli schizzi eseguiti dai volontari durante gli scavi del 1980 sia per individuare immediatamente la posizione che per procedere con sicurezza nelle ricerche sulle due pavimentazioni dell'antica villa romana.

1977 – LA TOMBA DEL FOSSO !!!!.

La disavventura dei principianti

Siamo nel 1977.

Oramai si è diffuso a Gallignano l'interesse archeologico per la zona della cave di argilla: ne parlano tutti e l'entusiasmo dei ricercatori è alle stelle.

La notizia che un agricoltore, nell'arare il suo campo, ha colpito con la punta del vomere un manufatto in cotto i cui frammenti sono arrivati in superficie, è stato uno stimolo che coinvolse immediatamente un gruppo di ricercatori locali.

Il sito è poco distante dalla zona delle cave di argilla e quindi si tratta certamente di un antico reperto: **probabilmente una tomba!!...**

Il punto in cui l'aratro ha colpito il manufatto è in mezzo ad un grande campo, appena al di là del confine del comune.

I giovanotti, con l'autorizzazione del proprietario, giungono sul posto con gli strumenti adatti (?) allo scavo ed incominciano la ricerca.

E quasi subito la zappa colpisce un manufatto di mattoni posti di coltello a formare una volta. Sono tutti giovani inesperti che non hanno mai visto una tomba antica e quindi continuano entusiasti lo scavo.

Si tratta di una volta che prosegue e quindi... forse... si tratta di un antico cunicolo medioevale!!....

Ma poco dopo il cunicolo è interrotto.

Allora si scava sul lato opposto: ma anche qui il "cunicolo" si interrompe a breve distanza.

Si pulisce bene il tutto ma è una grande delusione!

Non si tratta di un cunicolo... non si tratta di una tomba per defunti!....

E' il voltino di un ponticello di una stradina di campagna sopra un vecchio dugale che probabilmente è stato spostato nell'ampliamento della piana del campo: non è stato demolito ed è rimasto intatto sotto terra.

Nel gergo agricolo locale tali manufatti vengono chiamati "tombe".... ma **tombe del fosso!!**

Quindi la tomba è stata trovata... ma non è quella tomba antica che gli improvvisati archeologi si aspettavano.

La delusione è stata grande.... Ma una foto ricordo ci voleva lo stesso!



Gli aspiranti archeologi in posa davanti alla loro "tomba"!